

26. congresso internazionale degli psicanalisti / Accusano gli americani di voler egemonizzare anche l'inconscio

I BARONI DELL'ANIMA

di **GIORGIO PECORINI**

ROMA. Nel programma non c'è scritto, dai titoli delle sette relazioni e dei sei seminari non affiora, ma il vero tema del ventesimo congresso internazionale di psicanalisi che si sta svolgendo a Roma è questo: settant'anni giusti dopo essere state inventate da Freud, la scienza e la tecnica psicanalitiche sono ormai morte e c'è solo da seppellirle, o cominciano adesso a vivere?

"Recenti sviluppi della psicanalisi" è il tema ufficiale del congresso. Tuttavia, nell'elenco dei 1.500 congressisti mancano i nomi di molti autorevoli o discussi promotori di quegli sviluppi; alcune fra le tendenze più nuove e provocatorie non sono neppure rappresentate. Inoltre, lo schema preordinato degli interventi esclude i punti più scottanti delle contese che tutti i giorni dividono, nella ricerca teorica e nella sperimentazione pratica, il campo degli psicanalisti e non rispetta il peso reale delle tendenze e delle scuole. Vistosa anche agli occhi del profano è per esempio l'assenza di qualsiasi accenno all'analisi di gruppo, sulla cui opportunità e perfino legittimità è aperto da tempo un dibattito di fondo che investe le radici stesse della psicanalisi. Dei circa quattrocento analisti francesi, scissi in ben quattro società nazionali, meno di cinquanta, appartenenti a due società soltanto, hanno sentito il bisogno di scomodarsi; e fra gli assenti c'è Jacques Lacan, punto di riferimento tra i più interessanti per conoscere e capire tanti "sviluppi" del settore. Altra assenza altrettanto grave, quella dell'inglese Bion; e nel complesso esigua e scarsamente rappresentativa la delegazione britannica.

Paesi di grandi tradizioni psicanalitiche o che svolgono oggi una parte di primo piano nell'elaborare e nel verificare gli orientamenti nuovi di questa scienza non hanno dato (o non sono stati invitati a dare?) alcun contributo; la Francia, la Spagna, l'Argentina, il Brasile, il Messico non hanno mandato neppure un relatore. Su sette relazioni ufficiali quattro sono americane, su sei seminari ufficiali quattro sono guidati da americani. Delle ventiquattro società psicanalitiche esistenti nel mondo, soltanto cinque danno insomma segni di vita: quella degli Stati Uniti, quella svizzera (una relazione, un seminario), quella canadese e quella inglese (una relazione a testa), quella tedesca (un seminario).

I simboli dell'Hilton

EC'E' poi la clamorosa assenza di Anna Freud, l'ultima figlia di Sigmund, un simbolo vivente. Lei e la psicanalisi sono nate insieme, dallo stesso padre, pressappoco negli stessi giorni. Morto il padre trenta anni fa, lei ne ha portato avanti da sola molte idee, guadagnandosi autentica stima per la serietà del lavoro scientifico; ma si è voluta anche eleggere metro e arbitro dell'ortodossia freudiana, e qui la sua devozione filiale le ha guadagnato avversioni scientifiche vivente.

Perché Anna Freud è rimasta a Londra? Perché, fresca dell'influenza, ha una convalescenza difficile, spiega la segreteria del congresso. Ma alcuni congressisti ritengono che a sconsigliarle il viaggio sia stata soprattutto l'aria kleiniana che, più o meno violenta, soffia nelle relazioni e nei seminari. La contesa tra Anna Freud e Melanie Klein è ormai un classico dei remoti sviluppi della psicanalisi ma è l'unica di cui gli organizzatori e i relatori di Roma sembrano tener conto. E fra gli sviluppi davvero recenti, solo quelli che hanno radici kleiniane riescono a emergere e a imporsi: segno che sono gli unici validi o che i notabili dell'establishment sono in prevalen-

za kleiniani e fanno quadrato contro ogni altra tendenza? Rispondere è difficile per chi non sia addetto ai lavori, anche perché il congresso è segreto.

«E' una vecchia tradizione della Società internazionale di psicanalisi mettersi al riparo dalla curiosità spesso deformante della stampa», spiega il dottor Paolo Perrotti, membro del comitato organizzativo del congresso con la delicata funzione di tesoriere (Paolo Perrotti è figlio di Nicola, uno fra i pionieri della psicanalisi italiana). «La nostra cautela», continua Perrotti, «è spesso malamente interpretata. Ci accusano di consorteria, di massoneria, perfino di egoismo. Ce ne dispiace, ovviamente. Ma è meglio essere frantesi che lasciare in mano ai profani o peggio ancora ai semi-esperti armi troppo pericolose. La nostra non è una chiusura, è soltanto una doverosa cautela. Siamo disponibili per qualunque genere di incontro a metà strada; non possiamo consentire tuttavia un'apertura indiscriminata che sarebbe una colpevole abdicazione».

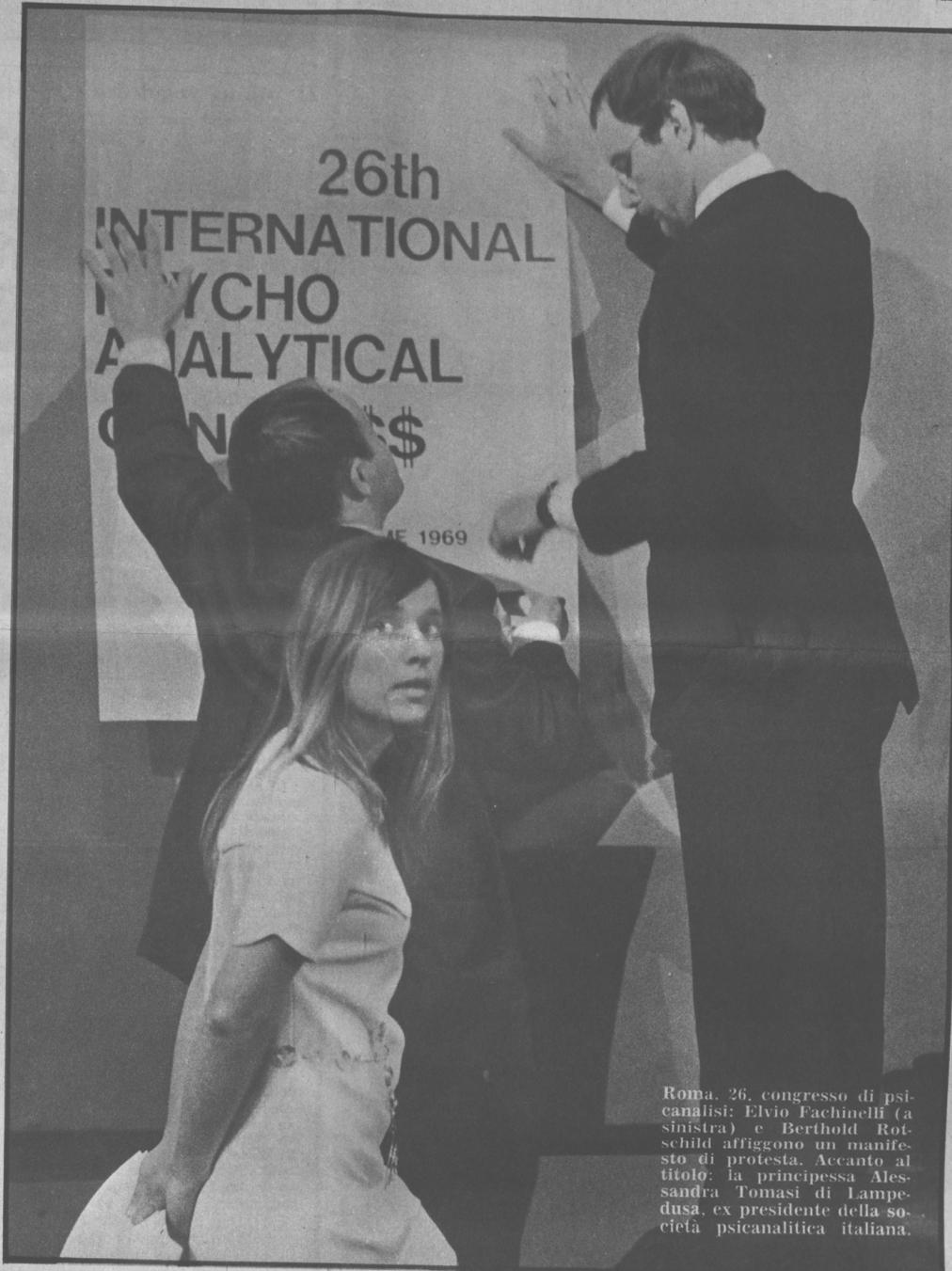
Il discorso, fatto in parole povere perché il cronista lo intenda e lo trascriva sul giornale, è lo stesso che, nel gergo scientifico, vanno ripetendo da decenni, con accentuazioni diverse ma identico nella sostanza, i continuatori di Freud, siano essi suoi oppositori o si considerino gli unici legittimi eredi del suo verbo.

«Questo congresso è anzi il più aperto che si sia mai tenuto», dice un altro membro del comitato organizzativo, il professor Arnaldo Novelletto, che col collega Sergio Bordini è stato assegnato all'ufficio stampa. Per la prima volta effettivamente un ufficio stampa collega un congresso psicanalitico al mondo esterno.

Quali sono allora il senso e l'importanza di questo primo congresso che si svolge in Italia, con un numero mai raggiunto di partecipanti, in una cornice mai vista di opulenza (i lavori si svolgono nei saloni faraonici dell'hotel Hilton, a Monte Mario), con costi organizzativi e prezzi di partecipazione così alti?

In tutto il mondo, gli psicanalisti sono tremila. Metà di essi vivono e lavorano negli Stati Uniti e in Canada. La vecchia Europa, Inghilterra, Germania, Italia, Francia e gli altri paesi dell'Ovest, ne hanno parecchie centinaia. Un nucleo consistente c'è nell'America latina, gli altri sono sparpagliati in Australia, nel terzo mondo asiatico e africano, qualcuno esiste anche nei paesi socialisti dell'Est. Al congresso di Roma ne sono arrivati 1.500, la metà cioè dell'organico mondiale. Gli italiani ci sono tutti, per evidenti ragioni di comodità. Una decina viene da tre paesi socialisti (Cecoslovacchia, Jugoslavia, Ungheria), nessuno è venuto dall'Urss, nonostante il governo di Mosca avesse incaricato l'ambasciata di Roma di chiedere notizie sull'organizzazione e il programma. Dagli Stati Uniti, in compenso, ne sono calati più di settecento, spesso con le famiglie; e sono loro che finiscono col dare il tono, sempre, ai dibattiti e alle conversazioni.

«E' per questo che il nostro gruppo ha tentato di portar via la psicanalisi dall'Hilton», dice Elvio



Roma, 26. congresso di psicanalisi: Elvio Fachinelli (a sinistra) e Berthold Rothschild affiggono un manifesto di protesta. Accanto al titolo: la principessa Alessandra Tomasi di Lampedusa, ex presidente della società psicanalitica italiana.

Fotografie di LISETTA CARMÍ

Fachinelli, congressista regolarmente iscritto, venuto da Milano. E spiega: «Portarla via dall'aria condizionata, dalle moquette, dalla piscina, dal soffocante comfort ma soprattutto dalla prepotente influenza americana di cui l'Hilton è un simbolo palpabile».

Il gruppo di cui Elvio Fachinelli ha assunto la rappresentanza insieme con il collega zurighese Berthold Rothschild si era già fatto vivo tre mesi fa a Zurigo. Vi partecipano giovani psicanalisti italiani, svizzeri, francesi collegati con amici inglesi, olandesi, svedesi e sud americani. Chi sono e che cosa vogliono? Fino a che punto l'etichetta di contestatori, che subito la stampa quotidiana gli ha appiccicato addosso, è esatta?

Lunedì scorso, mentre all'Hilton il congresso teneva la sua prima sessione plenaria di lavoro, essi stessi hanno risposto a questa domanda, con una conferenza alla sede della Stampa estera, in via della Mercede: in sostanza chiedono che la psicanalisi venga tolta dalla tutela dei suoi vecchi custodi, che si rompano gli schemi delle scuole, delle cattedre, degli istituti organizzati, che «la si democratizzi, a vantaggio di una più autentica libertà di ricerca,

e contemporaneamente a profitto di una più ampia e varia comunità di uomini». Le stesse cose le hanno poi ripetute in volantini che sono venuti a distribuire fin dentro le sale del congresso; e le hanno anche discusse a porte aperte, sotto la pergola di un'osteria a un tiro di schioppo dall'Hilton e dove parecchi congressisti e giornalisti hanno finito col trasferirsi.

Terapia d'élite

PER capire le loro richieste bisogna brevemente riassumere il modo in cui si esercita la professione di psicanalista, oggi. Una professione in bilico tra la ricerca di laboratorio (che finisce inevitabilmente col diventare ricerca di scuola) e la terapia medica (che altrettanto inevitabilmente finisce col diventare privilegio di un'aristocrazia ristretta di pazienti). Davanti allo studio di ogni psicanalista c'è una coda di clienti in grado di pagarsi una cura che può durare degli anni con sedute quotidiane o quasi del costo medio di 8-10 mila lire, e tra questi aspi-

ranti clienti, già selezionati in partenza, l'analista sceglie a sua discrezione. Fuori da ogni istituto di psicanalisi c'è una coda di aspiranti analisti che deve superare una serie di esami teoricamente obiettivi, ma in pratica condizionati dalle prevenzioni, dalle tendenze, dalle ideologie del capo istituto oltre che da altri fattori più casuali, come ad esempio il numero degli analisti abilitati, la richiesta del mercato, la concorrenza degli altri istituti.

Le conseguenze sono spiacevoli. Prima e più grave di esse, il fiorire di psicanalisti abusivi, favoriti dalla mancanza di norme legislative certe. Nessun paese del mondo, neppure gli Stati Uniti, riconosce e tutela in alcun modo l'esercizio della professione psicanalitica. Le cause sono varie e complesse. La conseguenza è che in ogni paese in cui esistono psicanalisti sono sorte le società di psicanalisi e che le società hanno elaborato dei loro statuti rigidi, negando l'iscrizione a chi non sottostà a un determinato tirocinio. Ma poiché nessuna legge vieta l'esercizio della professione a chi rifiuta il tirocinio e a chi, pur sottoponendosi a esso, non lo supera, succede che chiunque lo voglia può mettersi a fare l'analista.

In Italia, gli psicanalisti riconosciuti e che esercitano sono 80. Ognuno di essi può avere, in media, nella intera vita professionale, 100 clienti. Solo 8 mila italiani possono dunque sperare di mettersi nelle mani di uno psicanalista patentato. Quanti sono invece gli italiani che praticano cure psicanalitiche? Statistiche precise mancano, ma calcoli verosimili lasciano supporre che il loro numero sia circa dieci volte superiore. Nove psicanalizzati su dieci finiscono così in mano ad abusivi. Abusivi non perseguibili, non necessariamente incapaci e dannosi ma comunque non controllabili e in definitiva non responsabili.

«Questa», dice Paolo Perrotti, «è una fra le tante ragioni della segretezza in cui noi ci avvolgiamo. Rendere pubblici i nostri lavori e i nostri dibattiti vuol dire allargare ancor più il campo dei dilettantismi. Ci accusano di consorteria, di baronia. Dimenticando che in gioco non sono i nostri interessi: in gioco è la salute dei pazienti. Se il problema fosse solo di quattrini o di potere accademico o di prestigio, basterebbe che noi, con le carte in regola, aprissimo le porte dei nostri studi e facessimo entrare indiscriminatamente più clienti. Il problema è al contrario di portare avanti la ricerca e di preparare nuove leve qualificate».

Linguaggio e azione

PROPRIO in questo congresso, e proprio per iniziativa degli italiani», dice il dottor Bordini, «è stata introdotta una grossa novità: la partecipazione degli allievi, che per la prima volta sono stati ammessi ai lavori e alle discussioni. Questo è il solo modo corretto per prendere coscienza degli errori che indubbiamente esistono anche nel nostro sistema e per correggerli in modo costruttivo. E gli errori, sia chiaro, non sono solo dei giovani contestatori: se essi diventano spesso provocatori è perché altrettanto spesso sono stati provocati. Comunque, l'obiettivo della nostra scienza è di scaricare le tensioni con la valvola del linguaggio anziché con quella dell'azione: scegliere la strada dell'azione contestativa vuol dire rinunciare all'esercizio della scienza, e tradirla».

Già il vecchio Perrotti del resto aveva detto la stessa cosa, nella conferenza di presentazione del congresso: la psicanalisi è nata come contestazione permanente di tutti i valori costituiti, e tale resta. Ma il suo compito, davanti alla contestazione giovanile di oggi è quello di aiutare l'individuo a cercare la propria verità chiarendosi a se stesso e formando la propria personalità.

L'individuo: questo è il punto centrale. E su questo punto affonda le radici, insieme con la contestazione, l'enigma iniziale: serve ancora, nel mondo d'oggi, una scienza capace di occuparsi solo dell'individuo? Non può la psicanalisi servire anziché gli individui, i gruppi, l'intera società? E una psicanalisi simile sarebbe ancora figlia riconoscibile di Freud o diverrebbe un'altra scienza, diversa?

Sono le domande cui avrebbe forse potuto rispondere il congresso, se tutte le correnti avessero avuto occasione di scontrarsi e di verificarsi fra di loro. Ma la risposta mancata a Roma salterà fuori da qualche altra parte: così sostengono anche quei giovani allievi che, ammessi per la prima volta a un congresso, hanno rifiutato la parte di principi ereditari all'Hilton per andare all'osteria dei contestatori.